

## LABORATORIO DI SCRITTURA COLLETTIVA "FAMILIARI e RESIDENTI"

### 1. Il cuore emotivo: la sfida del "lasciar andare"

Al centro di tutto il percorso vi è il sentimento più profondo e contrastante di noi genitori: la paura e la necessità di separarsi. Emerge una consapevolezza dolorosa ma illuminante: il distacco non è un atto di abbandono, ma un gesto d'amore. Lasciar andare è altruismo e non egoismo, un passaggio necessario perché "i nostri figli non sono solo i nostri figli".

Tuttavia, le resistenze sono forti. Percepriamo il rischio di tenere i figli sotto una "campana di vetro", negando loro spazi di crescita per un eccesso di protezione. Noi famiglie ci sentiamo impreparate ad affrontare questo distacco, sia per la carenza di risposte accessibili a tutti, che per la paura e la difficoltà di fidarsi e affidarsi a terzi. È un processo lento che richiede tempo, dove bisogna imparare a distinguere tra il nostro bisogno di "sollievo" e il vero desiderio di autonomia dei nostri figli. L'equilibrio tra questo binomio può generare un processo benefico e rigenerativo, in cui chi si prende cura dei figli possa recuperare energie, trovare tempo per gli altri familiari, ritemperarsi e ricaricare le forze per continuare con maggiore serenità nel percorso della vita.

L'obiettivo è quella di vincere la resistenza del "non sentirsi ancora pronti" e avere il coraggio di lasciare andare.

### 2. I protagonisti: crescita, autonomia e riscoperta

Quando si supera la soglia di casa, cambia la prospettiva sui nostri figli. L'abitare fuori dalla famiglia, in un contesto autonomo o di gruppo, si rivela un interessante motore di **crescita personale**.

Lontano dai genitori, i figli mostrano aspetti talvolta inediti: fanno più cose, si attivano spontaneamente facendo emergere risorse che in famiglia restavano latenti.

Per noi genitori, questa è un'occasione di scoperta: vedere il proprio figlio sotto una nuova luce. L'obiettivo non è solo trovare un tetto, ma favorire l'**autodeterminazione** e l'affermazione di sé, evitando i rischi di regressione e depressione causati dall'isolamento. Si parla di una "vita attiva", dove l'autonomia porta a mettere a frutto le proprie capacità e dove le difficoltà e le fatiche della convivenza non sono ostacoli, ma passi necessari per un bene migliore.

### 3. La visione dell'abitare: palestre di vita e senso di appartenenza

Come deve essere questa nuova casa? È decisamente rifiutata l'idea del "parcheggio" o dell'istituzionalizzazione. La casa deve essere un luogo di **appartenenza**, dove sentirsi protagonisti e non ospiti passivi. Si cercano soluzioni che non siano ghetti, ma contesti misti e inclusivi, per evitare la solitudine e promuovere la socialità.

L'immagine ricorrente è quella della "**palestra**": luoghi dove sperimentare, provare e allenarsi alla vita adulta. C'è bisogno di flessibilità e creatività per trovare soluzioni aderenti ai bisogni specifici, valutando anche la vicinanza ai servizi, al lavoro e ai trasporti pubblici, la territorialità. Tuttavia, resta la reale ed evidente difficoltà a trovare formule abitative idonee per persone con necessità di sostegno più alte, molto spesso escluse dai modelli abitativi esistenti.

#### **4. Lo scoglio della Realtà: sostenibilità e istituzioni**

Il sogno dell'autonomia si scontra duramente con la realtà economica e istituzionale. Il tema della **sostenibilità economica** è prioritario e inscindibile dal progetto di vita: i costi sono elevati e spesso insostenibili per le sole famiglie. C'è inoltre amarezza nel constatare che i fondi dedicati al "Dopo di Noi" non garantiscono la continuità del progetto di vita, lasciando le famiglie con la sensazione che le istituzioni siano poco coinvolte, autoreferenziali, rigidamente focalizzate sulla interpretazione della norma.

Si evidenziano: una carenza di offerte e opportunità sul territorio, più diffuse nel capoluogo ma sporadiche nelle località periferiche, una rigidità della burocrazia, dove ottenere un servizio sembra doverne escluderne altri, negando di fatto la possibilità di realizzare progettualità individualizzate e ritagliate sui bisogni e sui desideri delle persone.

C'è il timore che lo Stato, ovvero l'Ente pubblico più prossimo al cittadino, deleghi troppo a noi famiglie, sottraendosi al suo dovere di ascolto dei bisogni e ricerca delle possibili soluzioni.

#### **5. La strategia per il futuro: alleanza e "cordata"**

Di fronte a queste incertezze, la risposta non può che essere collettiva attraverso forme di stretta e costruttiva collaborazione mantenendo la centralità della persona. Non serve fare la guerra, ma essere propositivi e collaborare. Noi famiglie dobbiamo uscire dall'isolamento, **metterci in rete** e accrescere le nostre competenze a tutela dei nostri figli.

Il futuro è immaginato come una costruzione condivisa: **un ecosistema comunitario** in cui famiglie, istituzioni e terzo settore lavorano insieme.

L'immagine più potente emersa durante il confronto nel laboratorio di scrittura collettiva è quella della "**cordata che scala la montagna**": un gruppo formato da enti, famiglie, ragazzi e volontari che affrontano insieme la salita.

È necessario agire nel "Durante Noi" per non lasciare che siano "terzi sconosciuti" a decidere il futuro in situazioni emergenziali. La speranza risiede nel creare alleanze solide dotate di una visione creativa, e il necessario **coraggio**, per trasformare l'abitare in un progetto di felicità possibile, realizzabile e sostenibile.

## Conclusione: Un Patto per il Futuro dei più Fragili

Dalle riflessioni raccolte emerge un appello chiaro affinché ogni attore sociale assuma pienamente il proprio ruolo con rinnovata responsabilità, ponendo al centro le persone più fragili e le situazioni "*borderline*" spesso dimenticate.

- **Alle Famiglie** viene chiesto di compiere il passo più difficile: trasformare l'amore protettivo in fiducia verso le capacità dei figli. Devono prepararsi a "lasciar andare" non come abbandono, ma come atto di emancipazione, partecipando attivamente alla costruzione del progetto senza sostituirsi ad esso.
- **Alle Istituzioni** si domanda di superare la logica burocratica e dei tagli lineari. Devono garantire la sostenibilità economica dei progetti nel tempo, assicurando che il "Dopo di Noi" sia una certezza e non un esperimento a scadenza.  
È fondamentale che l'ente pubblico non deleghi totalmente, ma resti garante e promotore dei diritti e dell'offerta di servizi diversificati sul territorio, accogliendo, valorizzando e sostenendo le "buone prassi" frutto di esperienze e collaborazioni radicate e cresciute nei territori e con i territori, evitando la caduta nell'istituzionalizzazione forzata.
- **Al Terzo Settore e agli Operatori** spetta il compito di essere "artigiani" di soluzioni flessibili. Devono saper leggere i segnali e i bisogni inespressi dei ragazzi e delle loro famiglie, offrendo "palestre" di vita autonoma in funzione di un orientamento al distacco e all'emancipazione dalla famiglia, non solo prestazioni assistenziali, ma vera inclusione sociale e lavorativa.  
Si chiede all'impresa sociale la disponibilità ad individuare, in una modalità condivisa con le famiglie e con gli enti istituzionali più prossimi ai cittadini, quelle formule abitative inclusive per tutti, capaci di coniugare il progetto di vita individualizzato e partecipato in un contesto di vita comunitaria.

Solo se questa "cordata" resterà unita, la scalata verso l'autonomia potrà portare ogni persona, indipendentemente dalla gravità della sua disabilità, a trovare una propria "casa" e non solo una struttura.